

*La finanza italiana,
storia di guardie (poche) e ladri (tanti).*



37 – Quindici uomini Sulla Cassa Del Morto

Quindici uomini sulla cassa del morto, e una bottiglia di rum per conforto. Quello che è cambiato nel Governo Prodi non è Prodi e non è il Governo, ma il bottino su cui mettere le mani: adesso sono disposti a spartirlo. Intendiamoci gli italiani qualsiasi, tra i quali il sottoscritto si onora di essere rubricato, quelli continueranno a erogare le proprie trasfusioni a beneficio dei soliti ignobili, ossia dei dipendenti pubblici assunti a battaglioni per fabbricare il consenso politico, alle tariffe della Abertis, alle bollette dell'Enel, al petrolio dell'Eni, e via con le quisquilie. I pirati della politica italiana del Mortadella si accontenteranno di brindare sulla cassa del morto, ossia sulla fine della politica suicida dell'ultrasinistra italiana, quella dell'abolizione della legge Biagi, dei patti matrimoniali tra omosessuali con reversibilità della pensione, dell'immigrazione selvaggia.

Ma la battaglia vera, in grado di mandare a fondo le navi pirata di Prodi è quella che si gioca sulla finanza italiana, sugli assetti bancari dei due poli e dei soldi rastrellati dagli istituti di credito, unificati come piace a Draghi. E soprattutto si gioca sull'arrembaggio all'isola del tesoro, le Assicurazioni Generali. Ed è questa la cosa che Diliberto non digerirà mai, rinunciare al gruzzolo del popolo a favore delle banche cattoliche e reazionarie.

Una delle notizie serie di questi giorni, che di solito i quotidiani omettono di pubblicare, è la scampagnata di Bazoli, ossia dell'alfiere della finanza bianca e cattolica, al Quirinale, convocato presumibilmente dallo stesso Napo-

litano. Era lunedì pomeriggio, in piena crisi di governo, mentre Prodi stava raspando nella spazzatura della politica qualsiasi voto anche avariato. Si presume che Giovanni e Giorgio non abbiano parlato della situazione metereologica particolarmente favorevole, ma – sono solo bieche illazioni – che abbiano parlato di soldi. Quali soldi? Ma quelli che i comunisti come lui e i suoi amici sono disposti a sganciare per rimanere a galla, perché pare che i comunisti, anche quelli della sinistra estrema, si trovino particolarmente a proprio agio nelle stanze dei velluti romani, e anche Caruso, se lo lasciano lì, prima o poi per entrare in Parlamento e conseguire la pensione metterà la cravatta, un gruzzolo che tutti sappiamo giungere copioso nelle tasche dei parlamentari due anni e sei mesi dopo l'inizio della legislatura: resistere, resistere e incamerare, compagni!

Non è un segreto che quando abitavamo nella scorsa legislatura, quella berluscocentrica, c'era un progetto per abbandonare alla deriva il Tronchetti e acquisire tramite Geronzi e l'area bazoliana la Telecom per portarla verso il Cavaliere, cosa che poi avrebbe loro consentito di scalare l'albero della cuccagna, le Generali appunto.

Non tutto è andato per il verso giusto, pare per 24.000 voti, ma è una vicenda ancora un tantino traballante, che riserverà ancora un mare di sorprese. Fatto sta che sull'Isola del Tesoro sono sbarcati loro, quelli un po' comunisti, e hanno drenato quel poco che rimaneva nelle tasche degli italiani. Quando però hanno messo nel mirino Le Generali con Unicredit e Unipol, grazie alla combricola di Profumo e di Consorte, è scoppiato il patatrac al Senato. E chi ne ha fatto le spese – oggi che l'arrembaggio è fallito – è proprio tutta la ciurma di Capitan Baffino, che stizzito e incattivito ha minacciato di prendere il largo dispiegando la trinchetta del suo *Icarus*, (pagato con il leasing acceso nella banca di Fiorani) dopo aver passato un po' di rinnegati comunisti a fil di spada, come si meritano.

Morale: quando Bazoli è uscito dal Quirinale, casualmente un certo pirata cattolico Capitan Follini ha fatto il salto della quaglia e si è ammutinato.

Facciamo una previsione di fantapolitica: se Bazoli imbarcherà felicemente le Generali, Bagnasco andrà a trovare Napolitano per un'altra partita di scopone e finirà come nei film di Peppone, dove i soldi destinati alla casa del popolo finiranno per aggiustare il campanile di Fernandel. Altri cattolici andranno allora a dare man forte al Mortadella e la legislatura perderà per strada i Pacs e tutte le stupidaggini dell'ultrasinistra.

E la Lega? Dovrà decidere se stare ancora all'opposizione aspettando un'altra Casa delle Libertà che non arriverà mai più o mischiarsi con questa ciurma di ammutinati per mettere le mani su quel pezzo di malloppo che si chiama federalismo, spostando il baricentro della politica dove crescono i frutti dell'albero di maestra, ossia al Nord.

L'unica cosa certa è che le previsioni meteorologiche fanno schifo e se qualcuno pensava di aver toccato il fondo si metta il cuore in pace, adesso stanno scavando e ci sono ancora un sacco di assalti per arrivare all'inferno.